

ENERGIA AL CENTRO DELLO SVILUPPO

DI RAFFAELLO VIGNALI*

Nel 1987, sull'onda emotiva di Chernobyl, si tennero in Italia tre referendum che decisero l'uscita dell'Italia dalla produzione di energia attraverso il nucleare. Le conseguenze non sono state di poco conto: significava accettare di dipendere energeticamente dall'estero con pesanti effetti di costi per imprese e famiglie, superiori del 30 per cento alla media europea.

Oggi, il governo ha approntato una strategia per giungere a un mix energetico composto per il 50 per cento da combustibili fossili (petrolio e gas), per il 25 per cento da fonti rinnovabili e per il 25 per cento da nucleare. L'impegno per lo sviluppo delle fonti rinnovabili (idroelettrico, solare, eolico), che oggi contribuisce per il 17 per cento, non verrà dunque abbandonato, bensì potenziato; ma sarebbe irrealistico illudersi che il solare basti a produrre tutta l'energia che serve al paese, contrapponendolo al nucleare. Né si deve pensare che il nucleare sia una forma di energia

“non pulita”: al contrario, tra le forme di produzione di energia da fonti non rinnovabili, il nucleare è senza dubbio la più compatibile con l'ambiente. Si pensi solo a quanto carbone si deve bruciare (e trasportare) per produrre energia quanto il nucleare, e quante emissioni di Co2 nell'atmosfera, causa principale presunta del surriscaldamento del pianeta. La Francia, con 58 centrali nucleari che producono l'80 per cento dell'energia è il paese più virtuoso da questo punto di vista. Esiste, va detto, il problema dei rifiuti nucleari, ma va detto anche che la maggior parte di essi vengono rigenerati per poter essere riutilizzati, così come la parte restante viene oggi trattata e messa in sicurezza, mentre la ricerca sta lavorando alla “quarta generazione” di centrali nucleari che utilizzerà come combustibile gli stessi rifiuti. Non va poi dimenticata la filiera industriale che potrebbe nascere intorno a questo grande progetto.

Il ritorno del nucleare è un passo importante, voluto dal governo Berlusconi. La sfida è che diventi un progetto strategico per il paese, perché non prevalgano ideologie falsamente ambientaliste e veti egoistici. Il nucleare, dunque, ma non solo. Le diverse tecnologie energetiche sono uno dei grandi driver di innovazione. Ma anche importante elemento di geopolitica. Basti pensare alla crisi russo-ucraina dell'inverno scorso (quando l'Italia con le sue riserve ha salvato dal freddo la Bulgaria). C'è posto per tutti, allora, ma senza dimenticare il criterio ultimo delle politiche energetiche: la centralità della persona, quindi, della famiglia e la competitività delle imprese. Senza dimenticare, cioè, il grande criterio del bene comune e del benessere del popolo.

* vicepresidente della Commissione Attività Produttive della Camera